

Informazioni palesemente false al Parlamento

Quei dati bugiardi del bilancio statale

Le entrate e le uscite con il trucco

Anche nell'86 risultate molto più vicine alla realtà le previsioni formulate dal Pci. Un sistema che consente al governo ampi margini di «discrezionalità» di intervento

Per il secondo anno consecutivo le previsioni governative in materia di entrate ed uscite sono risultate clamorosamente inattendibili. La tabella allegata dà conto, per quanto riguarda le quattro maggiori imposte dirette, delle previsioni formulate dal governo e dall'opposizione di sinistra in occasione delle discussioni parlamentari sul bilancio preventivo e su quello di assestamento. Lo scarto è clamoroso: il divario tra le previsioni e i risultati oscilla, per quanto riguarda le ipotesi del governo, tra un 9 per cento in meno (9042 miliardi in meno) e un 42 per cento in meno (meno 4769 miliardi) mentre le ipotesi dell'opposizione di sinistra oscillano tra un 7,32 per cento in meno e un 0,43 per cento in più. Vale però la pena di notare che una volta definito il modello, a partire dai primi mesi del 1986 l'oscillazione tra previsioni e risultati è quasi insignificante per quanto riguarda l'opposizione di sinistra, al va da uno 0,42 in più (in occasione dell'assestamento del 1986) ad uno 0,20 per cento in meno (in occasione del preventivo 1986 al netto dei 5380 miliardi di sgravi Irpef).

Il governo prevede di contenere entro i 100.000? Il governo cioè si tiene le mani libere fornendo al Parlamento informazioni così distanti dalla realtà da risultare palesemente false. Ne in questo caso si può dire, genericamente, che il Parlamento accetta perché incompetente.

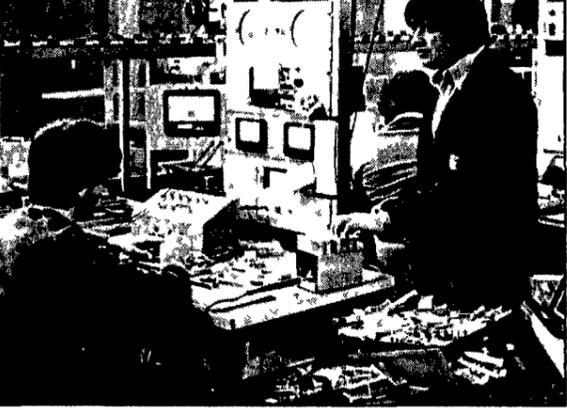
Da almeno tre anni l'opposizione di sinistra ha puntualmente denunciato l'inattendibilità delle previsioni governative. Ha proposto l'ipotesi di bilancio che a consuntivo, si sono rivelate realistiche. La denuncia e la proposta sono state occultate dalla grande informazione che, ancora in questi giorni, ha preferito dare spazio alla disputa tra il ministro delle Finanze e quello del Tesoro che rivendicano, ciascuno per sé il merito di aver consentito il rispetto del disavanzo previsto per il 1986. Se si sta a diti il ministro della Finanza sembra avere qualche titolo in più: è infatti evidente che se il disavanzo è stato a consuntivo pari a quello previsto malgrado l'incremento rilevante delle entrate (+6.500 miliardi) le spese devono essere cresciute in modo analogo e non sono quindi sotto controllo come sostiene in modo autoconsolatorio il ministro del Tesoro.

Neanche Visentini però ha ragione. Il risultato in termini di entrate non deriva infatti né da eventi imprevedibili (e infatti come già visto l'opposizione di sinistra li aveva previsti) né da nuove e particolarmente efficaci azioni del ministro delle Finanze. Torniamo ancora una volta ai dati.

Le voci in più rapida crescita sono non solo quelle relative al lavoro autonomo (+19,59%, Irpef e +26,13%, Ior) ed alle imprese (+27,3%, Irpeg e +29,8%, Ior) ma anche (contrariamente a quanto dice il ministro delle Finanze) quelle relative ai redditi da lavoro dipendente e da pensione. Se è vero infatti che apparentemente il prelievo a questo titolo cresce di po-

VOCI		1985		Risultati	1986		Risultati	1987
		Prev Iniz	Assestate**		Prev Iniz	Assestate**		
IRPEF	Gov	61.835	61.340	64.470	65.930*	63.670	69.879	72.070
	PCI	62.500	64.333		69.420*	69.819		74.300
IRPEG	Gov	8.350	8.500	9.987	10.860	11.800	12.660	12.730
	PCI	8.500	10.701		13.850	13.082		14.200
ILOR	Gov	9.710	10.160	11.236	12.550	12.600	14.333	14.040
	PCI	10.120	11.852		13.800	13.796		15.680
SOSTITUTIVA	Gov	11.525	12.580	14.772	14.605	15.520	16.429	16.580
	PCI	12.000	14.000		16.000	16.998		14.200
TOTALI	Gov	91.420	92.580	100.465	103.945	103.590	113.301	115.420
	PCI	93.120	100.886		113.070	113.695		118.380

* Al netto di 5.380 miliardi di riduzioni derivanti dalla modifica delle aliquote delle ditte e dei soci e degli sgravi Irpef di cui al d.l. 5/3/1986 n. 57 convertito in legge 18/4/1986 n. 121
** Le previsioni assestate del Pci sono quelle formulate in occasione della discussione parlamentare del bilancio di assestamento sulla base degli accertamenti a tutto luglio comuni con dati ministero delle Finanze



chissimo (+4,64%) è anche vero che su tali redditi ha già avuto influenza piena (per 5.380 miliardi) il provvedimento di modifica dell'Irpef per il 1987 (e si può anzi prevedere che a fine anno si sia avuto il recupero di una parte degli sgravi concessi a gennaio e febbraio ai titolari di redditi lordi inferiori ai 15 milioni). In secondo luogo occorre ricordare che nessun contratto è stato rinnovato in tempo tali da garantire benefici nel 1986. E quindi prevedendo che il gettito del 1987 avrà, per questi motivi, una imprevedibile.

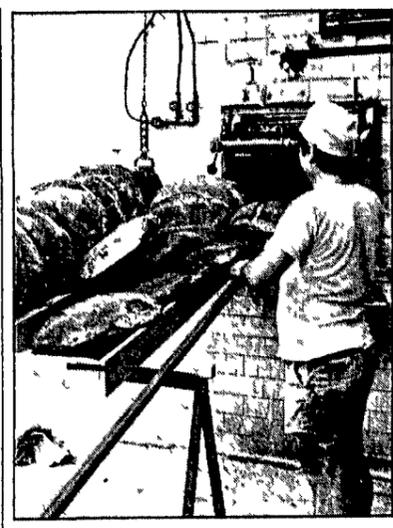
Le maggiori entrate derivanti dal superamento di privilegi e di ingente erosione fiscale sono limitate invece alle poche centinaia di miliardi pagate dai titolari di titoli del debito pubblico. Niente si fa per tassare i redditi ingenti derivanti dalle operazioni di borsa nientepiù che per tradurre fiscalmente il crescente arricchimento patrimoniale di un ristretto numero di famiglie. Non ci muove in questa nostra inattesa soltanto la pur indispensabile esigenza di una maggiore equità fiscale. C'è di più e del tutto evidente, infatti, quanto sia distorto per l'economia nazionale un sistema fiscale e contributivo che penalizza il lavoro (dipendente ed autonomo) e le imprese e favorisce la intermediazione finanziaria e la detenzione di patrimoni, magari inerti.

Giorgio Macchiotta

Alimentaristi, il sindacato vuole chiudere entro maggio

Amaro (Filziat): «Richieste ragionevoli»

La trattativa inizierà il 9 marzo - Per il segretario di categoria della Cgil «tempi brevi convengono anche agli imprenditori» - «Il settore ha aumentato produttività e profitti: bisogna tenerne conto» - Il referendum



ROMA — «La piattaforma è stata varata ed inviata alle controparti adesso è il momento della mobilitazione», dice Amaro, segretario generale della Filziat, il sindacato alimentaristi Cgil, la vertenza contrattuale della sua categoria deve arrivare al dunque: «È nostra intenzione — aggiunge — arrivare alla firma di un accordo in tempi stretti. Del resto, la stessa conclusione contrattuale dei metalmeccanici dimostra che i tempi favorevoli per l'oltranzismo antisindacale e antiparlato sono passati».

biemi dell'occupazione. Ma vanno anche considerati gli elevati incrementi di produttività e di profitti realizzati mediamente dalle industrie alimentari, ed il più favorevole punto di partenza contrattuale dei lavoratori dell'alimentazione rispetto alle altre categorie dell'industria. Le nostre richieste non pregiudicano, comunque, né corsi esorbitanti e insostenibili, né una rivoluzione nell'organizzazione delle imprese.

L'industria alimentare si sta velocemente trasformando. Nel suo assetto societario, ma anche nell'organizzazione produttiva l'occupazionale è in calo e non sempre il sindacato è riuscito a far sentire la sua voce. «Dobbiamo saper adeguare ed innovare i nostri strumenti di intervento, come del resto abbiamo cercato di fare in numerose vertenze aziendali e di gruppo. Da questo punto di vista, il contratto nazionale resta uno strumento essenziale per rafforzare il potere contrattuale e la rappresentatività del sindacato. Vogliamo rafforzare ruolo e potere contrattuale a partire dai consigli dei delegati a livello di azienda. Per noi, la spri-

Gildo Campesato

Braccianti, si torna a trattare

Scioperi degli edili - Accordo per i tessili Confapi - Domani niente pane fresco

ROMA — Proseguono agitazioni, incontri, trattative ed accordi per numerose categorie di lavoratori in lotta per il contratto.

- **BRACCIANTI** — Terminata la riunione tecnica, riprendono oggi le trattative per il rinnovo del contratto di un milione di agricoltori braccianti agricoli. Le distanze da superare sembrano ancora grandi, ma le parti continuano a fare professione di disponibilità per giungere ad un accordo in tempi brevi. Sul tavolo dell'incontro odierno vi sono argomenti di rilievo orario di lavoro salario e tariffe per le operazioni agricole. Per venerdì è fissata a Roma un incontro dei quadri sindacali centrali e periferici per fare il punto sulla situazione.
- **EDILI** — Aumenti retributivi di 120mila lire mensili medie riduzione di 20 ore di lavoro annuo, costituzione di un osservatorio nazionale per favorire ed indirizzare investimenti ed occupazione queste le principali richieste per il rinnovo del contratto di oltre un milione di edili che verranno varate oggi dal consiglio generale dei tre sindacati di categoria cui partecipano 600 delegati provenienti da tutta Italia.
- **TESSILI** — L'accordo per il rinnovo del contratto per i 60mila lavoratori delle piccole e medie imprese è stato siglato ieri a Roma dalle organizzazioni sindacali di categoria (Fila Filtea Ulita) e dalla Confapi. Il contratto prevede tra l'altro, un aumento salariale medio mensile di 95mila lire ed una riduzione oraria annua di 52 ore per i turnisti e di 56 ore per i diurni. A quanto è stato dalle imprese aderenti alla Federtessile Le parti hanno inoltre concordato la costituzione di una commissione nazionale che entro 10 mesi dovrà studiare come adeguare l'inquadramento alla mutata realtà produttiva.
- **CALZATURIFICI** — Si continua a cercare una soluzione alla vertenza dei 250mila lavoratori che operano nel comparto delle calzature. Ieri sono riprese le trattative per il rinnovo del contratto.
- **LEGGIO** — Altre 8 ore di sciopero per i 250mila lavoratori del legno sono state proclamate dai sindacati a sostegno della vertenza contrattuale. Lo sciopero sarà attuato per 4 ore in forma articolata e per le restanti 4 con modalità collegate ad iniziative pubbliche a livello regionale da svolgersi entro dopodomani data in cui è previsto il prossimo incontro tra le parti. Ammontano così a 30 le ore di sciopero deliberate nel corso della vertenza che ha subito una battuta d'arresto. La segreteria nazionale della Flic ha chiesto gli scioperi al settore della piccola industria.
- **COMMERCIO** — Riprendono le trattative per il rinnovo del contratto del commercio, mentre proseguono gli scioperi di 8 ore che si concluderanno in settimana. «Se dopo questa sessione di incontri non vi sarà un'apertura sostanziale — ha dichiarato il segretario generale della Filcams Di Gioacchino — dovremo intensificare e proclamare più forti azioni di lotta».
- **MARITTIMI** — Ancora difficili ieri i collegamenti con le isole a causa dello sciopero dei marittimi aderenti al sindacato autonomo Fedemar-Cisat. Rinvitato invece, lo sciopero previsto per oggi dei marittimi della Tirrenia aderenti a Cgil Cisl e Uil.
- **PANIFICATORI** — Domani niente pane fresco a causa di uno sciopero per il rinnovo del contratto di 80mila panificatori. Sono previste manifestazioni nelle principali città italiane. Tra l'altro, si chiede l'abolizione del lavoro notturno e l'inizio della produzione a partire dalle 6 del mattino.

ROMA — Il settore della trasformazione alimentare conta circa 450mila dipendenti con una struttura dualistica: circa il 50% delle imprese hanno meno di 50 dipendenti ma è in continua crescita la concentrazione nei grandi gruppi. Profitti e produttività sono in forte aumento. Nella piattaforma il sindacato chiede: osservatori nazionali e territoriali; nonché «comitati bilaterali di gruppo o azienda». Per l'orario si domandano nuovi canoni annuali e un pacchetto totale di 120 ore di riduzione (40 ore aggiuntive). Si rivendicano inoltre «azioni positive» per il lavoro femminile e la sperimentazione di contratti a tempo indeterminato con orario ridotto per lavori accessori. Proposto anche un nuovo sistema di inquadramento con la modifica delle attuali declaratorie. Quanto alle tecnologie se ne richiede la negoziazione fin dalla fase di progettazione mentre gli aumenti salariali domandati sono di 130mila lire medie mensili a regime su una scala parametrica 100/250.

Duri gli imprenditori: «Non ci stiamo, pretendono l'impossibile»

ROMA — «Guardi, è una piattaforma anomala, pesante, molto pesante. Si colloca in un'ottica completamente distante dalla realtà, dall'andamento degli altri negoziati», Arturo Parisi, responsabile del settore contratti della Confindustria e negoziatore diretto per quello degli alimentaristi (in rappresentanza dei 18 settori di cui si compone la categoria) non usa né sfumature né mezze parole. Le richieste che il sindacato gli ha fatto trovare sul tavolo non gli piacciono proprio per niente. E niente fa per nasconderselo. «Su questa base non sarà mai possibile trovare un accordo. Le rivendicazioni sono fuori di qualsiasi logica di negoziazione».

chieste assurde, impraticabili fuori dalla realtà. Anche volendo, sono impegni che è concretamente impossibile mantenere. E siccome siamo seri, sono richieste che non possiamo accogliere».

«E l'orario? «Siamo già in una situazione di punta. Non vedo perché pagare altri scatti».

«E quanto al salario? «Le richieste sono esageratissime. I lavoratori del settore partono già da una situazione di privilegio rispetto ad altre categorie».

Eppure i sindacati parlano di un contratto di parità di profitti con giustificazione gli aumenti ritenuti in linea con l'inflazione. «Ma la maggiore produttività va destinata agli investimenti, se vogliamo fare un discorso serio sull'occupazione. E noi abbiamo dimostrato di volerlo fare come sta a testimoniare l'esperienza dei contratti di formazione-lavoro. Il sindacato dovrebbe capirlo».

Vi si chiede anche di ridefinire l'inquadramento, ritenuto superato dall'introduzione di nuove tecnologie. «La riparametrizzazione proposta ha costi mostruosi. E poi, un contratto di certezza, non di procedure come avverrebbe se tutto fosse rinvio al confronto in azienda».

Vi si propone di tagliare i tempi, di «chiudere» entro maggio «è un problema di tempi tecnici, ma anche di richieste». E poi, un contratto si fa in due e noi abbiamo il problema della flessibilità e dell'uso degli impianti.

Ma voi, in definitiva, che contratto volete? «Un contratto con "3 C": certezza, contenuti (in linea con gli accordi dell'87 maggio), compatibilità».

G. C.

La Burgo non cede: a Mantova licenza

ROMA — Cinquantanove il centomillesimo, novantacinque posti di lavoro in meno nello stabilimento di Mantova da questa linea i dirigenti della Burgo non sembrano intenzionati a muoversi. In modo concreto preferiscono la logica dello scontro con il sindacato e i lavoratori a quella della ricerca di una soluzione possibile così come hanno indicato il Consiglio di azione e le segreterie nazionali e territoriali delle organizzazioni sindacali. Nello stabilimento mantovano la lotta prosegue con la piena solidarietà di istituzioni e forze politiche.

Bracco: 70 assunti e sabati lavorativi

MILANO — Settanta assunzioni sabati lavorativi per tutto il 1987, scioglimento delle ferie, questo quanto concordato alla Bracco fra direzione aziendale ed organizzazioni sindacali del settore chimico e farmaceutico Cgil - Cisl - Uil per rispondere al forte sviluppo della domanda mondiale di mezzi di contrasto per radiologia. L'accordo è già stato approvato a larga maggioranza dalle assemblee dei lavoratori dello stabilimento di Milano-Lambrate dove sono occupati 1050 lavoratori nella produzione di farmaci e di mezzi per contrasto per radiologia. Sono questi ultimi i fatti i prodotti che più tirano nel mercato mondiale costituito dai paesi a più alto sviluppo economico e sociale (nel Terzo mondo questi prodotti non sono ancora arrivati). I sabati lavorativi — informa una nota sindacale — riguarderanno progressivamente tutta la fabbrica e tutti i turni di lavoro. I lavoratori interessati non godranno di riposi compensativi, ma delle maggiorazioni salariali previste (sia per il sabato che per il lavoro notturno) dal contratto nazionale di lavoro e dall'accordo aziendale sottoscritto. Per favorire al massimo lo sfruttamento degli impianti e la favorevole congiuntura internazionale saranno scagionate anche le ferie.

Lo sviluppo del Sud convegno della Cgil

ROMA — Per la Cgil la questione meridionale non è una delle cose da fare nel 1987 ma uno dei punti di partenza essenziali per il rinnovamento del sindacato. Ad essa la confederazione dedica un convegno di tre giorni (dal 4 al 6 marzo) in Sardegna. «È tempo di rimettere la questione al centro del gioco politico e sociale del Paese», afferma Alfonso Torsello segretario confederale. «Non si può — aggiunge Torsello — essere appagati, come fanno le classi dirigenti del fatto che l'Italia concorra al quinto posto nella graduatoria delle potenze economiche mondiali. Il prodotto pro-capite è sceso nel biennio scorso negli ultimi 30 anni, dal 62,5% al 60,4% di quello del Centro-Nord. I disoccupati sono circa il 15% dell'intera forza lavoro contro il 9,5% del Centro-Nord. La disoccupazione giovanile ha raggiunto un tasso pari al 36% ed in particolare quella femminile è del 59%, contro il 27% del Centro-Nord. Questi dati — continua Torsello — sono qui a dimostrare che c'è una questione meridionale».

La Cgil propone un'industrializzazione diffusa. «Non può esser rimossa — continua Torsello — la carenza dell'industrializzazione economica e dell'integrazione produttiva che vede il Sud concorrente con proprie peculiarità e risorse».